

consiglio regionale n. 69 del 31 ottobre 1995 non prevede nuove centrali ed inoltre evidenzia una eccedenza di produzione rispetto al fabbisogno regionale, tenuto conto che sul territorio ligure insistono tre impianti termoelettrici per una potenza complessiva insallata di 3410 MW;

lo schema del piano di risanamento della qualità dell'aria adottato dalla giunta regionale prevede, in congruenza con i contenuti dell'agenda XXI regionale, la diminuzione di CO₂ ed in particolare una riduzione delle emissioni per le aree interessate dalla presenza delle centrali;

con deliberazione n. 53 del 9 ottobre 2001, il consiglio regionale ha approvato le prime linee programmatiche per la realizzazione di nuovi impianti di produzione di energia elettrica e razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse energetiche nelle more dell'approvazione del piano energetico regionale. In tale deliberazione si afferma che in « Liguria, valutato il quadro energetico regionale complessivamente eccedentario, non è consentita la realizzazione di impianti di energia elettrica, alimentati da fonte fossile, di potenza superiore ai 300 MW termici »;

sul progetto presentato dalla società Arcola Petrolifera spa si sarebbero già espresse negativamente le amministrazioni del comune di Arcola, della provincia di La Spezia, l'ente parco e la stessa popolazione;

il decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, per quanto concerne le autorizzazioni per gli impianti di produzione di energia elettrica, oltre ad aver introdotto norme che riducono il ruolo degli enti locali ha affrontato una materia di legislazione concorrente, come prevede la riforma dell'articolo 117 della Costituzione, escludendo le regioni —:

se non si reputi opportuno non concedere l'autorizzazione alla realizzazione della centrale elettrica di cui in premessa, anche in relazione ai pareri negativi espressi dalle amministrazioni locali interessate. (4-02503)

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI

Interpellanza urgente
(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per i beni e le attività culturali, il Ministro per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza, per sapere — premesso che:

permane ad oggi una situazione di profonda e grave incertezza in ordine al processo di privatizzazione degli enti pubblici, così come previsto al decreto legislativo n. 419 del 1999 (Riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59) non essendo ancora stato emanato e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di merito;

in particolare, come già evidenziato nell'atto di sindacato ispettivo n. 2-00222, presentato dagli interpellanti il 28 gennaio 2002 e discusso in Aula il 31 gennaio 2002, tale situazione incide gravemente per gli istituti che, entro i termini disposti dal decreto legislativo n. 419 del 1999, abbiano rispettato le procedure e ottemperato agli atti necessari alla loro privatizzazione, in primo luogo con la definizione e l'approvazione del nuovo Statuto;

del tutto grave è il caso dell'Insmli (Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia), oggetto appunto dell'interpellanza n. 2-00222, che entro i termini previsti dal decreto legislativo n. 419 del 1999, aveva approvato il nuovo statuto, in data 28 ottobre 2000 e aveva recepito il parere favorevole delle commissioni parlamentari competenti nell'ottobre 2001;

ad oggi l'Insmli, al pari di altri istituti, attende la pubblicazione del nuovo statuto e il riconoscimento della personalità giuridica di ente privato secondo quanto determinato dal decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 2000,

n. 361, per il mancato rispetto da parte del Governo del dettato normativo di cui al decreto legislativo sopra citato;

nella risposta all'interpellanza 2-00222, fu affermato dal rappresentante del Governo che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in esame era stato sottoposto al visto del ministro per i beni e le attività culturali in data 20 dicembre 2001 e che in data 23 gennaio 2002 lo schema di decreto era stato inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri « per gli adempimenti di competenza », seppure a conoscenza degli interpellanti ciò non fosse stato confermato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, al momento della presentazione dell'interpellanza;

ad oggi, secondo quanto a conoscenza degli interpellanti, l'ufficio legislativo del ministero della funzione pubblica sarebbe stato chiamato ad esaminare lo schema del decreto non prima della fine di gennaio e solo successivamente, una volta esaminato lo schema del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, dal punto di vista degli uffici competenti pronto alla firma ed alla sua emanazione, avrebbe ricevuto richieste di sospensione dell'*iter* e l'annuncio di sopravvenute, ma ad oggi non ancora formulate, ipotesi di modifica dello schema da parte degli uffici competenti del ministero per i beni e le attività culturali;

tali modifiche, secondo quanto a conoscenza degli interpellanti e comunicato informalmente dagli uffici competenti del ministero dei beni e delle attività culturali al segretario generale dell'Insmli, si aggiungerebbero a richieste interpretative formulate sempre dal Ministero dei beni e le attività culturali, in ordine ai termini di riferimento per l'*iter* di privatizzazione ed al riconoscimento della personalità giuridica, in conformità dai termini e dall'impostazione del decreto legislativo n. 419 del 1999;

al di là delle « complessità giuridiche » in ordine ai diversi istituti interessati al processo di privatizzazione, cui il Governo nei suoi diversi organi competenti

ha fatto costante riferimento, i dati di fatto confermano ed evidenziano una obiettiva e perdurante responsabilità delle amministrazioni e del Governo nel non rispettare, e per questa via, differire fino a stravolgere i termini e l'impostazione dei provvedimenti di privatizzazione approvati nella XIII legislatura, cui l'Insmli, come altri Istituti, si sono uniformati;

l'Insmli è ormai prossimo al suo consiglio generale, l'ultimo convocato secondo il vecchio statuto, in programma il 23 marzo 2002, che allo stato, e per le ragioni esposte, potrà operare e deliberare esclusivamente in regime di ordinaria amministrazione e secondo il vecchio statuto, nei limiti di una situazione che per legge dovrebbe riconoscerlo come istituto privato e che di fatto lo costringe a tornare ad essere ente pubblico, senza peraltro che tale contesto sia mai stato formalmente chiarito e comunicato dalle amministrazioni competenti, né all'istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione né ad altri Istituti che correttamente e secondo legge abbiano operato entro il 31 dicembre 2001;

in una lettera inviata ai Presidenti e direttori della Rete di istituti che fanno capo all'Insmli, e per conoscenza al Ministro dei beni e le attività culturali ed al presidente della giunta centrale di studi storici, professor Paolo Prodi, dal segretario generale dell'Insmli, professor Vincenzo Cali, si afferma che:

« da una lettura credo corretta dello stato dell'arte in ordine all'*iter* di privatizzazione il consiglio del 23 marzo dovrebbe limitarsi all'approvazione del conto consuntivo per l'anno 2001 e prendere atto della risposta del Governo all'interpellanza parlamentare con cui si chiedeva ragione dei gravi ritardi nella pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del nuovo statuto e secondo la quale — avendo l'Insmli adempiuto correttamente prima del giugno 2001 agli atti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 419 — le vecchie cariche si intendono prorogate fino all'entrata in vigore del nuovo statuto »;

tale situazione prosegue nella lettera il professor Calì, « comporterebbe, come ebbi a sottolineare già nel consiglio generale dello scorso dicembre, un sostanziale arresto del processo messo in atto con la privatizzazione e che avrebbe dovuto decorrere dal 1° gennaio 2002: apertura della rete a nuovi associati, potenziamento della logica di servizio degli Istituti, reperimento di risorse dal settore privato, valorizzazione della nuova sede milanese in funzione di coordinamento di rete, ridefinizione della politica del personale. Tutto ciò presupporrebbe un gruppo dirigente investito di pieni poteri derivanti dal nuovo statuto e non certo *in prorogatio* »;

infatti, afferma il segretario generale dell'Insmli, « la mia proposta di procedere senza indugi ad una convocazione secondo il nuovo statuto per procedere alle nuove nomine, già ritirata nel Consiglio Generale di dicembre, non viene presa in considerazione della commissione incaricata di proporre le nuove candidature per il Consiglio del 23 marzo, con la motivazione che lo statuto non è stato ancora pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* »;

confermando la sua disponibilità a ricoprire la carica di segretario generale dell'Istituto « in queste condizioni », il professor Calì conclude la sua lettera sostenendo che: « al fine di evitare un commissariamento strisciante dell'Istituto riterrai più opportuno procedere comunque alla nomina del Consiglio di amministrazione e del direttore generale sulla base dello statuto approvato nell'ormai lontano anno 2000, richiamando nel contempo e nuovamente il ministero al rispetto del tempo del decreto di privatizzazione scongiurando il ricorso allo strumento esiziale della proroga dei termini » —:

quali siano le ragioni intervenute e non rese note all'atto della discussione della precedente interpellanza, che abbiano motivato la sospensione dell'*iter* di emanazione e pubblicazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e che rendano indispensabili oggi modifiche allo schema di decreto ad avviso della

medesima amministrazione che in data 23 dicembre 2001 aveva inviato lo schema del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri al visto del Ministro dei beni e le attività culturali;

quali situazioni giuridiche e normative, in ordine ai termini ed alle procedure di cui al decreto legislativo n. 419 del 1999, abbiano motivato i chiarimenti interpretativi richiesti e quali siano tali richieste, ad oggi mai rese esplicite né in modo formale dalle amministrazioni competenti agli Istituti interessati, né precedentemente resi espliciti in Parlamento;

quali siano, ad avviso del Governo, le conseguenze, in ordine al processo di privatizzazione previsto dal decreto legislativo sopra citato, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59, dal trasferimento delle competenze in merito al riconoscimento della personalità giuridica, secondo quanto previsto dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 10 febbraio 2000, n. 361, con riferimento alla natura dei termini previsti dal decreto legislativo n. 419 del 1999 cioè a dire il 1° gennaio 2002;

se e quali iniziative e in quali tempi il Governo intenda porre in essere per evitare che la proroga, ormai avvenuta, della natura di enti pubblici si configuri, anche con un ulteriore rinvio dell'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, come un sostanziale commissariamento di tali enti, chiamati a rinnovare le cariche sociali in base non ai nuovi ma ai vecchi statuti e, dunque, a subire, senza alcuna responsabilità, qualora, come nel caso dell'Insmli, abbiano adempiuto ai loro doveri, i danni e i costi di gestione e programmazione del mancato rinnovamento cui sono costretti.

(2-00278) « Boato, Pecoraro Scanio, Bulgarelli, Cento, Cima, Lion, Zanella ».

Interrogazione a risposta in Commissione:

CORDONI, CARLI e RAFFAELLA MARIANI. — *Al Ministro per i beni e le attività*

culturali, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio. — Per sapere — premesso che:

in data 11 gennaio 2002 la giunta municipale di Pietrasanta ha deliberato di approvare il progetto di recupero ambientale agricolo forestale del Parco della Versiliana;

nel corso dell'Ottocento avvenne l'introduzione antropica del pino domestico nel bosco litoraneo di Marina di Pietrasanta, per sostituire il leccio, che era la pianta originaria della macchia;

il Parco della Versiliana, di proprietà comunale, rappresenta una delle ricchezze ambientali, naturalistiche e paesaggistiche di rilevante importanza ed il suo aspetto paesaggistico è un elemento caratterizzante di tutta la costa, ed in particolare della Versilia;

le associazioni ambientaliste della Versilia hanno interessato le autorità competenti perché intervengano per fermare l'attuazione di tale progetto approvato dalla Giunta, in quanto sta pregiudicando l'integrità del Parco stesso;

il titolo del progetto è contraddittorio rispetto all'attuazione dello stesso, in quanto prevede una serie di interventi che non solo non porteranno al recupero, ma se realizzati interamente, accentueranno il degrado ambientale e segneranno l'inizio di una ulteriore e più grave fase con la perdita di una identità di così elevato rilievo, eliminando la presenza nel Parco del leccio, che è la pianta originaria;

la situazione del Parco della Versiliana, nel quale è stato importato da tempo il pino domestico, non suggerirebbe di eliminare la conifera di origine antropica, ma di regolamentarne la distribuzione;

su questo bene insiste il vincolo della legge n. 1497 del 1939 e successive modificazioni e, quindi, ogni progetto di recupero ambientale, agricolo e forestale è

soggetto all'esame e parere della Soprintendenza per i beni artistici e ambientali di Pisa, competente per territorio —:

se non intendano intervenire immediatamente per fermare il grave danno che l'attuazione del progetto di cui alle premesse sta provocando su questo bene di grande rilevanza ambientale, naturalistica e paesaggistica, che costituisce l'identità del territorio;

se non intendano verificare se il progetto di recupero approvato dalla Giunta Municipale è stato sottoposto all'espressione di eventuali pareri delle autorità competenti. (5-00762)

Interrogazioni a risposta scritta:

ANGELA NAPOLI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

il museo archeologico del comune di Palmi (Reggio Calabria), con sede nella casa della cultura «Leonida Repaci», è stato fondato nel lontano 1935 con reperti provenienti dal territorio comunale;

il museo archeologico, come altri tre musei civici e la biblioteca «Domenico Topa», è di proprietà del comune di Palmi;

nell'articolo 1 del regolamento dei musei civici, approvato nel 1975, si legge «*L'Antiquarium* comunale... consta di materiale archeologico vario, che documenta con carattere di continuità le varie civiltà che si sono avvicendate nel territorio dalla preistoria al 9° secolo d.C.» ed ancora «Con le raccolte esistenti, e con gli ulteriori incrementi *l'Antiquarium* si propone di conservare e di raccogliere memorie che documentino e illustrino nel tempo la storia locale, e opere ed oggetti che contribuiscono all'educazione ed istruzione dei cittadini»;

con delibera n. 51 del 2000 la giunta comunale ha approvato lo schema di convenzione tra il comune di Palmi e la

soprintendenza archeologica della Calabria, facendo scomparire tanto il nome quanto la storia dell'*Antiquarium* comunale;

nella città di Palmi corre insistentemente voce che la soprintendenza archeologica di Reggio Calabria stia per prelevare dall'*Antiquarium* comunale il busto di Adriano, ivi esposto;

l'articolo 54 del testo unico contenente disposizioni in materia di beni culturali ed ambientali recita: «I beni culturali indicati nell'articolo 822 del codice civile appartenenti allo Stato, alle regioni, alle province, ai comuni, costituiscono il demanio storico, artistico, archivistico e bibliografico e sono assoggettati al regime proprio del demanio pubblico;

appare quindi chiaro il vivo allarme che la notizia sta creando nei cittadini di Palmi, culla di antiche civiltà —:

se non ritenga necessario ed urgente attuare gli opportuni interventi per salvaguardare i diritti della città di Palmi, facendo lasciare nell'*Antiquarium* comunale il busto di Adriano e tutti i reperti archeologici che documentano la storia locale. (4-02480)

GIUSEPPE GIANNI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

tra i gravi danni causati dal sisma del dicembre 1991 alle popolazioni e alle strutture della zona nord della provincia di Siracusa rientra anche quello provocato alla chiesa madre di Lentini, ex cattedrale;

a distanza di oltre dieci anni, e dopo una serie di passaggi di responsabilità e di competenze, non sono stati ancora commissionati i lavori di risanamento e restauro, con grave nocimento alla chiesa che rischia la stessa sorte della famosa cattedrale di Noto —:

quali iniziative intenda adottare per sollecitare gli organi competenti a superare ogni remora per l'avvio dei lavori di

rifacimento e restauro della chiesa madre di Lentini, restituendo a questa grande opera d'arte quella dignità che le compete.

(4-02486)

BIANCHI CLERICI. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Siena sono iniziati i lavori per la realizzazione della cosiddetta « risalita del Costone », per passare da Fontebranda a Vallepiatta;

i lavori di realizzazione della struttura e quelli di controllo sulla stabilità geologica del colle sul quale sorge la zona di Vallepiatta sono state affidate alla stessa società, facente parte del gruppo Enel;

l'area del Costone è particolarmente delicata e sensibile sotto il profilo geologico, ambientale e storico-culturale;

secondo segnalazione risultano essere state tralasciate, o perlomeno incomplete, le indagini geotecniche sui fabbricati esistenti, sulla stabilità dei pendii, sui possibili fenomeni di subsidenza prodotti dal regime delle acque superficiali e profonde, sull'esistenza di cavità della rete idrica medioevale sotterranea, ponendo problemi di sicurezza;

il comune di Siena è considerato zona sismica di II categoria e non risultano riferimenti, nel progetto, alla sismicità della zona;

secondo segnalazione risulta la presenza di un acquifero sospeso che, se pur di modeste dimensioni, si trova esattamente nel mezzo dell'area della risalita;

secondo segnalazione risultano essere pendenti numerose ricorsi contro il progetto della « risalita del Costone » —:

se non si ritenga venga turbato l'aspetto paesaggistico del Costone di Fontebranda a causa del suo smantellamento e successiva ricostruzione;

quali verifiche siano state fatte dal ministero per i beni e le attività culturali

al fine di assicurare la buona riuscita dell'opera, con particolare riferimento all'analisi di stabilità del versante al fine di diminuire i rischi di lesione alle abitazioni presenti lungo la via;

se sia stata fatta un'analisi integrata delle informazioni geologiche in grado di mettere in evidenza la presenza di fratture o di faglie e un'analisi del problema degli acquiferi sospesi;

se non si ritenga opportuno che il progetto sia rivisto, cercando una soluzione alternativa a quella attualmente prospettata. (4-02499)

* * *

COMUNICAZIONI

Interrogazioni a risposta scritta:

ANGELA NAPOLI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

i cittadini della frazione Messignadi di Oppido Mamertina (Reggio Calabria) si sono visti interrompere il servizio a causa della decisione, assunta dall'ente Poste italiane, di chiudere il locale ufficio postale;

il locale ufficio postale serviva numerosi abitanti, anche anziani, del territorio;

la frazione di Messignadi dista 4 chilometri dal centro di Oppido Mamertina ed altrettanti da quello di Varapodio, e non è servita da alcun mezzo pubblico;

l'amministrazione comunale di Oppido Mamertina ha reperito adeguati locali per il mantenimento dell'ufficio postale in questione —:

se non ritenga necessario ed urgente attuare le iniziative utili a garantire il ripristino dell'ufficio postale nella frazione di Messignadi, di cui sarebbe opportuno prevedere la funzionalità almeno due o tre giorni settimanali. (4-02481)

DE LUCA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

è stata pubblicata su la *Repubblica* del 13 marzo 2002 la notizia dell'invio, da parte della Commissione europea, di una lettera con cui si sollecitano al Governo italiano chiarimenti in relazione alla vicenda di rete 4;

nel 1997 la legge Maccanico ha stabilito che rete 4 dovesse abbandonare le frequenze terrestri e utilizzare solo la trasmissione satellitare;

dal 1999 rete 4 continua a trasmettere senza essere titolare di una concessione piena;

dal 1999 l'emittente europa 7 avrebbe pienamente titolo a trasmettere, ma è tecnicamente impedita dal farlo —:

se il Governo intenda garantire l'effettività dei diritti di cui è titolare europa 7, anche al fine di evitare che si determinino posizioni dominanti di Mediaset;

se e quando il Governo intenda dare attuazione al piano di redistribuzione delle frequenze;

se si possano riscontrare responsabilità in relazione al danno d'impresa provocato a europa 7 dalla mancata attuazione di leggi dello Stato. (4-02483)

CENTO. — *Al Ministro delle comunicazioni, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

la nuova azienda nel campo delle Telecomunicazioni IPSE 2000 nasce il 2 agosto 2000 e prevede nel suo assetto azionario, oltre a Telefonica Moviles España e Sonera (operatore TLC finlandese), numerose altre aziende e imprese italiane tra cui Banca di Roma, Atlanet (ACEA, Fiat, Telefonica), Xera, Edison, Falck ed altri soci minori;

il 10 gennaio 2001 IPSE 2000 si aggiudica una delle cinque licenze UMTS